

Rapporto

numero	data	Dipartimento
7887 R	9 novembre 2021	FINANZE E ECONOMIA
Concerne		

**della Commissione economia e lavoro
sulla mozione 20 aprile 2020 presentata da Lorenzo Jelmini e Sara Imelli
per il Gruppo PPD+GG "Un sostegno concreto a favore di chi svolge
attività domestiche!"**

(v. messaggio 16 settembre 2020 n. 7887)

La mozione chiede al Consiglio di Stato di intervenire presso il Consiglio federale a sostegno della richiesta presentata dal Sindacato OCST alla SECO per permettere anche a queste lavoratrici e questi lavoratori di ottenere le indennità per lavoro ridotto e subordinatamente, in caso di mancato riconoscimento da parte delle autorità federali, di predisporre con tempestività uno strumento di compensazione del reddito perso da queste persone, ritenuto che la copertura finanziaria di questa misura dovrà essere presa a carico dal Cantone.

1. LE MOTIVAZIONI

Le motivazioni alla base dell'atto parlamentare sono da ricercare nel fatto che determinate categorie professionali, malgrado siano state impossibilitate a prestare attività lavorativa durante il lockdown e in molti casi si sono viste ridurre le ore lavorative anche durante la seconda ondata pandemica, non possono fare ricorso al lavoro ridotto perché, come indicano le disposizioni legali, sono assunte da privati e non da aziende. Si tratta in particolare di donne che lavorano presso famiglie o privati per svolgere compiti di pulizia, babysitting o che si occupano del governo della casa.

Nella maggior parte dei casi parliamo di salariate occupate presso più famiglie e, per questo, assunte e assicurate presso più datori di lavoro. Questa loro condizione le rende già di per sé più precarie dal punto di vista contrattuale, dato che, anche se lavorano quasi a tempo pieno, cumulando l'attività presso datori di lavoro diversi, non vengono assicurate per il secondo pilastro o per la malattia. Durante i momenti acuti della crisi sanitaria hanno finito per perdere completamente e improvvisamente il salario per un motivo che non dipende da loro, ma da un intervento a protezione della salute pubblica.

La mozione ricorda pure che occorre prendere in considerazione che per queste categorie professionali è pure da escludere il ricorso alla disoccupazione: innanzitutto perché i datori di lavoro non hanno interrotto il rapporto di lavoro. Se ricevessero la disdetta perderebbero il posto di lavoro senza avere la sicurezza di poterlo riavere in seguito. Inoltre esiste il problema del periodo di disdetta e del periodo di attesa, ciò che non ha permesso loro di ricevere indennizzi nel corso della crisi.

Per molte persone queste sono entrate essenziali e un'importante fonte di sostegno per le loro famiglie. Ricordiamo che, anche se svolta in un ambito privato, è pur sempre un'attività economica che genera un reddito, dove vige un rapporto di lavoro e per la quale vengono versati dei contributi.

Oltre alla richiesta di OCST, anch'essa oggetto di questa mozione, sottolineiamo come la stessa rivendicazione è scaturita anche dal sindacato UNIA l'8 aprile 2020. Purtroppo le rivendicazioni di entrambe le organizzazioni di lavoratori e lavoratrici non sono state prese in considerazione da parte del Consiglio federale.

2. LA POSIZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO NEL SETTEMBRE 2020

Per quanto riguarda il personale che lavora nelle economie domestiche, il Consiglio di Stato nella sua risposta del 16 settembre 2020 ricorda che l'accesso al lavoro ridotto è regolato da norme federali, ai sensi delle quali le indennità sono previste per le aziende che offrono beni e servizi al mercato e assumono un rischio aziendale proprio. La nozione di "azienda" non corrisponde a quella di "datore di lavoro" e dunque il semplice fatto di essere datore di lavoro non è sufficiente per potere beneficiare dell'indennità per lavoro ridotto.

L'esecutivo riconosce dunque il problema per il personale che lavora per le economie domestiche private che non ha diritto all'indennità per lavoro ridotto. Tuttavia ritiene che alla luce della ripresa dell'attività economica, **le richieste siano ormai superate dagli eventi.**

3. APPROFONDIMENTI COMMISSIONALI

Prendendo in considerazione le richieste della mozione la commissione si è confrontata con la necessità di comprendere meglio i dati relativi al settore. Con una missiva del 22 dicembre 2020 e un sollecito del 2 febbraio 2021 ha fatto richieste in questo senso al Consiglio di Stato.

Emerge che nel 2019 le persone assunte per lavori domestici notificate alla Cassa cantonale sono state **12'726**.

Nella tabella seguente sono invece riportati il numero di datori di lavoro suddiviso per massa salariale:

Fascia di reddito	Numero di datori di lavoro
Fino a fr. 3'000.-	5'231
Fino a fr. 12'000.-	4'105
Oltre fr. 12'000.-	2'426

3.1 Prestazione Ponte Covid-19 e datore di lavoro

Il Governo nella sua risposta aggiorna la sua posizione e ricorda che "l'aiuto pensato dal Consiglio di Stato per queste situazioni è la prestazione Ponte Covid (M7906 del 20 ottobre 2020), che è stata accolta dal Gran Consiglio nella sessione parlamentare del 25-27 gennaio 2021. Ricordiamo infatti che tale prestazione era destinata, oltre ai lavoratori indipendenti, anche ai lavoratori salariati che non possono beneficiare di indennità ai sensi della LADI."

Va però ricordato che la prestazione Ponte Covid ha una durata da uno a tre mesi e un montante di 1000 franchi massimo, che può salire a 1500 con figli a carico. Quindi questo pur importante strumento ha due criticità: la prima è quella di non essere retroattivo, non risponde quindi al mancato introito che **le 12'726 persone** con questo tipo di contratto hanno subito da marzo 2020 all'entrata in vigore della prestazione Ponte, inoltre, per alcune di queste persone la prestazione Ponte potrebbe non coprire tutta la perdita di guadagno, infatti 2426 persone guadagnano più di 12'000 franchi annui.

L'Esecutivo nella sua risoluzione generale ricorda anche che il Codice delle obbligazioni dispone che se il lavoratore è impedito a prestare il suo lavoro senza sua colpa, così com'è successo durante il primo lockdown e in maniera precauzionale anche durante la seconda ondata (soprattutto quando si esortava la popolazione a lavorare da casa e ridurre i contatti), il datore di lavoro deve pagare i quattro quinti dello stipendio per un periodo che dipende dalla durata del contratto di lavoro (più il contratto è datato, più il datore di lavoro deve pagare il salario). Di principio il datore di lavoro dovrebbe quindi intervenire prioritariamente e poi solo in subordine lo Stato con le prestazioni sociali: altrimenti lo Stato si sostituirebbe agli obblighi dei datori di lavoro.

Ma questo obbligo non si impone per i contratti di lavoro su chiamata che non garantiscono ore minime, proprio questa tipologia di contratto va per la maggiore nell'assumere personale domestico. Pertanto, se è ipotizzabile che ci sono stati datori di lavoro più attenti e sensibili che hanno coperto il mancato guadagno, possiamo ragionevolmente supporre che molti altri non lo avranno fatto.

Confrontati con questa situazione, soprattutto durante la prima ondata pandemica e relative restrizioni, molte persone si sono rivolte alle casse disoccupazione, le quali non potevano ricorrere allo strumento del lavoro ridotto proprio perché non hanno un contratto con un'azienda ma con una persona individuale.

Dalle analisi fin qui esposte si desume quindi che rimane un buco nel sostegno di questa fragile tipologia di lavoratrici e lavoratori.

4. TEMPISTICHE DEI LAVORI COMMISSIONALI

L'iter della mozione non ha preso subito avvio poiché era da chiarire quale Commissione, tra la Commissione economia e lavoro e la Commissione della gestione e delle finanze, dovesse gestire gli atti legati al tema Covid.

La trattazione dell'atto parlamentare ha poi richiesto - su suggerimento di una parte della Commissione - ulteriori approfondimenti che hanno richiesto un certo tempo per essere svolti, posticipando dunque la finalizzazione del rapporto commissionale.

Nel frattempo diventava difficile immaginare una reale applicazione, anche perché a livello pubblico e politico si percepiva come meno probabile e imminente un'ulteriore chiusura dell'economia e relativo periodo di quarantena.

5. CONCLUSIONI

Al momento attuale, considerato il tempo trascorso dalle necessità immediate di allora e l'evoluzione della pandemia, si ritiene che uno strumento retroattivo risulti ancor più difficilmente applicabile; tanto più che questa mozione dovrebbe poi essere ancora concretizzata dall'Esecutivo.

Pertanto, il presente rapporto ritiene la mozione evasa e superata dai fatti.

Per la Commissione economia e lavoro:

Fabrizio Sirica, relatore

Ay - Balli - Bignasca (con riserva) - Censi - Dadò -
Garbani Nerini - Isabella - Maderni - Minotti - Noi -
Ortelli P. - Passalia - Passardi - Speciali - Tenconi